



ente capofila



Il fattore B Brasile Green

IL BOLLETTINO

FEBBRAIO 2025



www.osservatoriobrasile.info

Progetto realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ai sensi dell'art. 23 bis del D.P.R. 18/1967





Il progetto

Il progetto "Osservatorio Brasile: i passi del gigante green nella transizione ecologica" monitora le politiche e le azioni del Brasile nella transizione ecologica, evidenziandone l'impatto regionale e globale, fornendo informazioni aggiornate a policy maker, imprese e pubblico generale, interessate all'attore cruciale per il futuro dell'economia green. Si alimenterà la discussione sul tema, senza tralasciare criticità e nuove prospettive, integrando considerazioni di natura economica, ambientale e sociale e con un focus sulle relazioni del Brasile con Italia e Unione Europea.

INDICE



Bollettino a cadenza mensile realizzato nell'ambito del progetto "Osservatorio Brasile: i passi del gigante green nella transizione ecologica".



"Nella lotta per la sopravvivenza, non c'è spazio per negazionismo e disinformazione"



Brasile 2025: Tra leadership internazionale e nuove partnership per un futuro sostenibile

pag. 1

Accordo di Escazú: il Brasile non ratifica mentre omicidi ed espropriazioni continuano

pag. 3

Nuove mappe, nuove opportunità: come il Brasile sta ridefinendo il suo settore minerario

pag. 5

Enel Brasile: tra nuovi investimenti e criticità nelle concessioni

pag. 7

Brasile 2025: Tra leadership internazionale e nuove partnership per un futuro sostenibile



Il 2025 brasiliano si è aperto con una nuova consapevolezza internazionale, grazie agli appuntamenti che hanno caratterizzato il 2024 e al ruolo che il Presidente brasiliano, Lula da Silva, ha fin da subito cercato di ritagliare per il Gigante Sudamericano. La leadership dei BRICS e la COP30 "amazonica" di Belém il prossimo novembre, rappresentano palcoscenici ideali per rafforzare l'obiettivo del Brasile di fare da capofila degli sforzi internazionali per far fronte alle sfide legate ai cambiamenti climatici e la sostenibilità ambientale, nonché diventare un mercato sempre più attraente per gli investimenti esteri. Non a caso, durante una conferenza stampa lo scorso 30 gennaio, Lula ha sostenuto come il G20 organizzato dal Brasile sia stato "il più importante della storia" e che lo stesso successo si ripeterà con il "più ampio BRICS e la miglior COP di sempre".

La presidenza brasiliana dei BRICS rappresenta l'occasione per consolidare la cooperazione nel Sud globale aumentando gli sforzi per contrastare il cambiamento climatico all'interno di un disegno più ampio volto a favorire il progresso economico degli Stati membri. Il recente allargamento all'Indonesia consente inoltre all'organizzazione di poter contare su un Paese chiave per la transizione energetica poiché tra i principali produttori di nickel e altre importanti materie prime. Del resto, in un contesto multilaterale dominato da grande incertezza dopo la decisione del neo-rieletto Presidente Trump di estromettere (nuovamente) gli Stati Uniti dagli Accordi di Parigi e le difficoltà interne all'Unione Europea, Lula vede forse per la prima volta la possibilità di guidare la discussione internazionale, soprattutto in vista della prossima COP sul clima a Belém, in Amazonia.

Una delle tematiche chiave del 2025, più volte evidenziata dalla delegazione brasiliana durante il G20, sarà quella della pianificazione energetica come componente essenziale della transizione verde mondiale. In occasione dell'Energy Summit di Rio de Janeiro del prossimo giugno, verrà infatti lanciata la Global Coalition for Energy Planning (GCEP), una piattaforma per la collaborazione, la ricerca e lo sviluppo che mira a promuovere meccanismi per una pianificazione energetica efficace, inclusiva e trasparente per accelerare gli investimenti in energia pulita.

Parallelamente, il Brasile è impegnato su svariati fronti bilaterali volti a rafforzare la cooperazione in settori come la produzione energetica, l'estrazione mineraria e la sostenibilità ambientale. Un mese fa, la visita ai vertici del gigante petrolifero Saudi Aramco in Arabia Saudita da parte del Ministro per le miniere e l'energia, Alexandre Silveira, ha avuto come obiettivo quello di favorire il trasferimento di tecnologie per la decarbonizzazione e l'efficiamento nei processi estrattivi di idrocarburi. Pochi giorni prima, lo stesso ministro aveva ufficializzato la firma di un Memorandum d'intesa (MoU) con gli Emirati Arabi Uniti per investimenti fino a 15 miliardi di reais brasiliani volti alla promozione di progetti specifici di esplorazione, estrazione e lavorazione di minerali strategici per la transizione energetica. Se il Brasile saprà mantenere gli impegni presi e consolidare le alleanze strategiche siglate nel 2025, il sogno del Presidente Lula di fare del Paese un punto di riferimento globale per la transizione energetica potrebbe trasformarsi in un vantaggio competitivo duraturo.



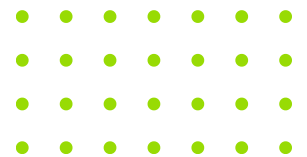
Accordo di Escazú: il Brasile non ratifica mentre omicidi ed espropriazioni continuano



Nota [1] : *En que Países está vigente el acuerdo?*

© *Escazú para comunidades*

- Países che hanno ratificato l'Accordo
- Países che non hanno ratificato l'Accordo



Risale al 2012 l'Accordo di Escazú: si tratta del primo accordo ambientale al mondo a prevedere obblighi specifici in difesa degli attivisti ambientali; inoltre, mira a promuovere i diritti all'informazione, alla partecipazione e alla giustizia in questioni ambientali.

Promosso dalla Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi (CEPAL), l'accordo inizia a prendere forma durante la Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile (Rio+20, 2012) e il suo processo di gestazione dura due anni, fino alla Dichiarazione di Santiago in Cile, adottata nel 2014 da 24 Paesi: dopo altri quattro anni di negoziati, l'accordo viene adottato il 4 marzo 2018 ad Escazú, in Costa Rica. La conferenza del 2012 aveva fatto seguito, vent'anni dopo, al secondo vertice sulla Terra del 1992, tenutosi proprio a Rio de Janeiro, dove vennero proclamati 27 principi fondamentali riguardanti l'ambiente: il Principio 10, in particolare, ha fatto da base e stimolato l'Accordo di Escazú. Dei Paesi che lo hanno firmato, solo 17 hanno ratificato, tra cui Argentina, Bolivia, Cile, Colombia, Ecuador, Messico, Nicaragua, Panamá e Uruguay; tra i Paesi in cui la ratifica è ancora in sospeso, ci sono invece Guatemala, Haiti, Costa Rica, Giamaica, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana e Brasile.

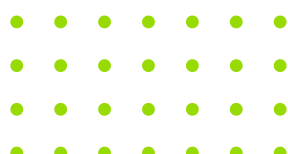
Nel caso del Brasile, l'accordo è stato firmato nel 2018, durante il governo di Michel Temer, in un'ottica di ampliamento della partecipazione brasiliana ad accordi multilaterali e in vista di un rafforzamento delle politiche ambientali nel Paese.

Tuttavia, durante il governo Bolsonaro c'è stata una forte riduzione di regolamenti ambientali - specialmente nelle aree dedicate all'agroindustria e all'estrazione mineraria – accusati di compromettere lo sviluppo economico del Paese. Lo stesso Accordo di Escazú è stato visto eccessivamente restrittivo per il settore produttivo, soprattutto in aree come la foresta amazzonica, ed il suo processo di ratifica è stato quindi congelato.

La mancata ratifica ha ripercussioni dirette nelle politiche ambientali e nella reputazione del Brasile nello scenario internazionale, dato che è uno dei Paesi più grandi del continente, con la foresta tropicale più grande al mondo e un ruolo strategico nella governance ambientale globale. L'ONU, la CEPAL e realtà minori come ENJUVES (Encuentro de las Juventudes por Escazú), esprimono grandi preoccupazioni per la situazione di stallo, sottolineando l'importanza della sua implementazione per garantire la protezione dei difensori ambientali, sempre più a rischio. Dal canto suo, Lula ha inviato l'accordo ai legislatori a maggio 2023, affinché venga ratificato, ma nonostante il Congresso stesse riconsiderando l'approvazione dell'Accordo di Escazú nel novembre 2024, il processo è ancora in stallo.

Questo ritardo provoca rischi concreti ai difensori ambientali: secondo Global Witness, nel 2022 sono stati uccisi 34 difensori ambientali in Brasile, secondo solo alla Colombia, con 60 uccisioni. Se consideriamo il decennio 2012-2022 il Brasile è in testa alla classifica con 342 uccisioni. La Comissão Pastoral da Terra ha registrato nei primi sei mesi del 2024 più di 1000 conflitti relativi al territorio e alle risorse in tutto il Brasile e, fino a novembre, 11 uccisioni.

Per quanto riguarda la protezione dei territori indigeni, col governo di Lula sono stati fatti dei passi in avanti con la concessione di titoli di proprietà di 13 territori indigeni e un più ampio processo di riconoscimento di altre aree indigene in corso. A settembre dello scorso anno, sono stati concessi anche 21 titoli di proprietà alle comunità quilombolas, comunità rurali autonome formate da schiavi fuggiaschi e dai loro discendenti. Nonostante non si possa negare la connotazione positiva di queste azioni, la strada per la protezione dei difensori ambientali e delle loro comunità appare ancora lunga, soprattutto se si osservano i ritmi attuali, e la ratifica dell'Accordo di Escazú potrebbe essere una decisiva accelerazione nel sempre attuale ed urgente processo di tutela dell'ambiente e di coloro che lo difendono.



Nuove mappe, nuove opportunità: come il Brasile sta ridefinendo il suo settore minerario



L'assenza di una mappatura sufficientemente estesa dal punto di vista geofisico ha rappresentato fino ad oggi un fattore estremamente limitante per il progresso minerario ed estrattivo brasiliano. Le ultime mappature, infatti, risalgono a più di 50 anni fa e a mala pena coprono un quarto del territorio (il 49% se si considerano scale di rappresentazione meno dettagliate e perciò di scarso valore). Per il governo del Presidente Lula, il suo ampliamento rappresenta quindi un imperativo assoluto in funzione degli ambiziosi obiettivi di medio e lungo periodo in cui il Brasile è chiamato a incarnare un ruolo di primo piano a livello regionale, e non solo. Una conoscenza più approfondita delle risorse minerarie presenti nel proprio sottosuolo potrebbe, infatti, stimolare fortemente una convergenza di investimenti per la realizzazione di nuove iniziative estrattive.

Con l'obiettivo di colmare questo gap tecnologico, l'anno scorso il governo federale brasiliano ha presentato un piano decennale per la cartografia geologica di base e il rilevamento delle risorse minerarie denominato PlanGeo 2025-2034. La sua creazione coincide con il lancio della Piattaforma di Cartografia Geologica da parte del Serviço Geológico do Brasil (SGM-CPRM), istituto brasiliano legato al Ministero delle Miniere e dell'Energia. PlanGeo 2025-2034 avrà come obiettivi principali quello di revisionare le carte già presenti negli archivi, ampliare il numero di quella con scala 1: 100.000 (in grado di offrire un buon livello di dettaglio), in particolar modo nelle provincie di maggior interesse minerario, ed espandere la conoscenza geologica in generale, ad esempio nelle porzioni più interne dei bacini sedimentari amazzonici.

Il piano prevede la mappatura di 73 blocchi (66 con scala 1:100.000 e 7 con scala 1: 250.000), con 20 già avviati e attività che proseguiranno nel 2025.

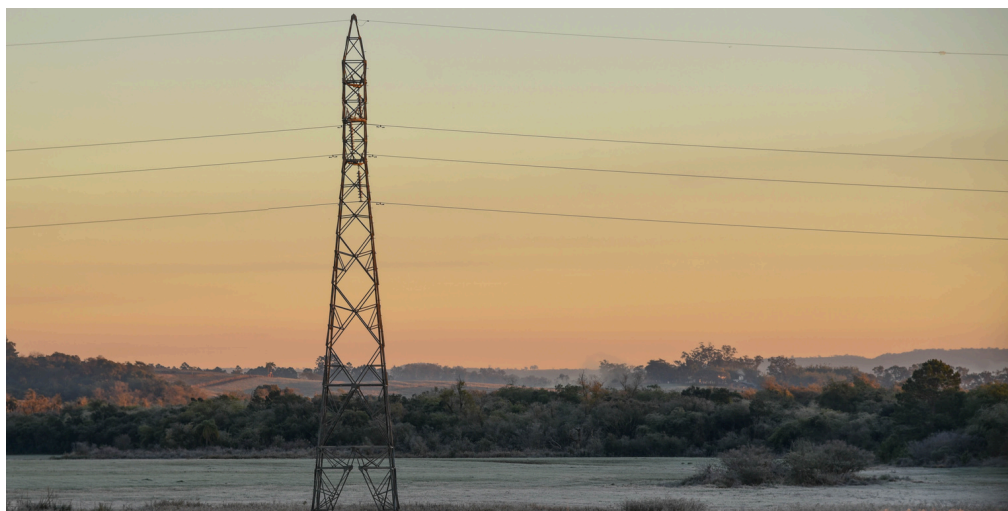
La scelta delle aree da mappare si basa sull'interesse geologico, senza distinzioni rigide tra territori amazzonici e non, tuttavia, zone con restrizioni di accesso, come quelle indigene e le riserve naturali più protette, non sono incluse tra le priorità.

Nel frattempo, il 2024 si è concluso all'insegna dell'ottimismo, con segnali estremamente positivi provenienti dai dati sulle performance del settore minerario, confermando il suo ruolo strategico nell'economia brasiliana. Secondo un recente report dell'IBRAM, l'associazione mineraria brasiliana, il comparto ha registrato un incremento significativo del 9,1% nei ricavi rispetto all'anno precedente, un dato che evidenzia la solidità e la capacità di crescita del settore. Anche il volume complessivo dei prodotti minerari esportati ha registrato un aumento del 2,6%, raggiungendo circa 400 milioni di tonnellate, per un valore complessivo pari a 43,4 miliardi di dollari, con un incremento dello 0,9%.

La Cina si è confermata il principale mercato di destinazione delle esportazioni minerarie brasiliane, assorbendo il 69,7% del totale, mentre gli Stati Uniti hanno rappresentato il 19,8%, seguiti dalla Russia con il 16% e dall'Australia con il 13,3%. Non sorprende, dunque, che le previsioni presentate nel report sugli investimenti nel settore minerario per il quinquennio 2025-2029 indichino un aumento del 6,6% rispetto alle stime del periodo precedente. Ancora più rilevante è il fatto che la crescita sarà trainata principalmente da materiali di grande interesse per il mercato internazionale e per la transizione energetica, come le terre rare, la cui domanda è prevista in aumento del 49% rispetto al periodo 2024-2028. Questo trend conferma la centralità del Brasile nella fornitura di materie prime essenziali per lo sviluppo di tecnologie innovative e sostenibili.



Enel Brasile: tra nuovi investimenti e criticità nelle concessioni



Lo scorso 18 novembre, il Gruppo Enel ha presentato ai mercati finanziari e ai media il Piano Strategico di gruppo 2025-2027, riportando una “solida performance” per l’anno 2024 e confermando i seguenti tre pilastri strategici per il prossimo biennio: 1) redditività, flessibilità e resilienza, 2) efficienza ed efficacia e 3) sostenibilità finanziaria e ambientale.

Dal comunicato stampa tramite il quale Enel ha annunciato e presentato il programma per gli investimenti, leggiamo che questi ammontano a circa 43 miliardi di euro, 7 miliardi in più rispetto al piano precedente: il 75% verrà destinato all’Europa, mentre il restante 25% sarà dedicato all’America Latina e al Nord America. Dei 46 miliardi, 26 saranno investiti nelle Reti (il 78% in Italia e Spagna, Paesi caratterizzati da quadri regolatori favorevoli a incentivare gli investimenti e circa il 22% in America Latina), 12 nelle Rinnovabili e 2,7 nei Clienti (l’85% nei Paesi con presenza integrata). Nel caso del Brasile, nuovi investimenti per la transizione energetica sono stati avviati alla fine del mese di gennaio da parte del Gruppo Enel: 1,2 miliardi di dollari saranno infatti investiti nello stato del Ceará nel periodo 2025-2027, con l’obiettivo di fornire un sistema di distribuzione elettrica ancora più efficiente e sostenibile tramite la costruzione di 13 nuove sottostazioni e l’ampliamento e miglioramento di 85 unità già esistenti. Tuttavia, la situazione non sembra essere così rosea se consideriamo gli attuali rapporti tra la multinazionale italiana e i Paesi latinoamericani, in particolare il Brasile. Infatti, l’Agenzia Nazionale dell’Energia Elettrica del Brasile (ANEEL) ha aperto un procedimento contro Enel che potrebbe culminare con una raccomandazione di revoca della concessione.

L'evento scatenante, a seguito di alcuni precedenti, è stato il blackout che ha colpito San Paolo l'11 ottobre del 2024, durante le elezioni municipali. L'origine del blackout è stato un temporale con venti di oltre 100 chilometri all'ora, che ha causato sette morti e gravi danni alla rete elettrica, anche a causa della caduta di alberi sulle linee di trasmissione. Il blackout ha colpito 3,1 milioni di contatori, compromettendo il funzionamento di scuole e ospedali; inoltre, si stima che abbia generato perdite di quasi 1.650 milioni di real brasiliani nel commercio e nei servizi, perché il servizio elettrico è stato completamente ripristinato solo sei giorni dopo.

Questo blackout è stato il terzo in meno di un anno a San Paolo, e l'ANEEL, inoltre aveva già imposto a Enel una multa di 165 milioni di real (circa 29 milioni di dollari) per il blackout avvenuto il 3 novembre 2023, alla quale, si è aggiunta un'ulteriore sanzione pari a 260 milioni di real per i blackout di ottobre 2024.

Alla conferenza stampa per la presentazione del Piano 2025-2027 del 18 novembre 2024 il CEO di Enel, Cattaneo, ha dovuto rispondere a domande relative alle intenzioni del gruppo in Brasile, dove ha espresso la volontà da parte di Enel di negoziare con le autorità e di adeguarsi a quanto pubblicato dal governo brasiliano lo scorso giugno rispetto a nuove linee guida per il rinnovo dei contratti di distribuzione dell'energia. Tali linee guida dovrebbero facilitare la risoluzione anticipata delle concessioni e permettere al Brasile di limitare i pagamenti alle aziende che non rispettano le norme. È innegabile che siano necessari investimenti significativi dopo gli eventi estremi che hanno colpito le reti in ottobre, tuttavia, è nell'interesse di Enel presentare un piano di investimento coerente con le nuove leggi brasiliane e che possa riguardare tutte le loro concessioni nel Paese.

Bisogna sottolineare, infatti, che, secondo le nuove norme - più restrittive - il mancato rispetto dei criteri stabiliti, per due anni consecutivi, comporta l'inizio di un processo che può portare all'annullamento della concessione. Un'alternativa che avranno a disposizione i distributori sarà quella di ricevere contributi dai propri soci per migliorare gli indicatori: vale a dire che, per porre rimedio al mancato rispetto dei criteri finanziari, saranno gli azionisti a dover prendere le misure per ridurre il loro sovraindebitamento e nel caso di Enel Rio, sarà Enel.

Se dunque il piano presentato da Enel lo scorso novembre fa ben sperare in quanto a risorse ed obiettivi di investimento - nonostante la grande disparità nella destinazione di tali investimenti -, le questioni irrisolte con il governo brasiliano, in particolare con ANEEL, hanno un peso rilevante sulla reputazione di Enel e rischiano di rendere più difficoltose le relazioni tra la multinazionale e la controparte latinoamericana.



Autori e contatti

Maria Casolin

Osservatorio America Latina, AMIStaDeS APS

m.casolin@amistades.info

Guglielmo Zangoni

Osservatorio Ambiente ed Energia, AMIStaDeS APS

g.zangoni@amistades.info

Coordinamento scientifico

Carmen Forlenza

Osservatorio America Latina, AMIStaDeS APS

c.forlenza@amistades.info

Progetto grafico: Ilaria Danesi

“Il Fattore B. Brasile Green” è un progetto del Centro Studi AMIStaDeS APS, realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ai sensi dell’art. 23 bis del D.P.R. 18/1967.

**Materiali su www.osservatoriobrasile.info
e iscrizione alla newsletter su
www.amistades.info**

